

questo punto, sembrerebbe più avanzata rispetto alle posizioni assunte a suo tempo, laddove dice: «La guerra va bandita come possibile strumento di politica internazionale». Tanto meglio. Non c'è problema di concorrenzialità.

Presumi ci sarà, su questo punto, una distinzione della componente «riformista», interna alla maggioranza?

Devo dire, a questo proposito, che la mozione Occhetto ripropone un quesito che io personalmente ho posto fin dal primo momento. Alludo alla possibilità di perseguire una linea di contrapposizione radicale, su molti punti, al sistema politico esistente e anche all'assetto internazionale esistente, tenendo dentro lo stesso contenitore forze orientate molto diversamente e che si richiamano alla posizione «riformista». È un elemento di ambiguità che questo congresso sembrava dovesse risolvere e che invece, probabilmente per dei motivi tattici, continua a permanere. Trovo poco lodevole che confluisca per motivi tattici posizioni così diverse.

La mozione Bassolino si sofferma anche su un «punto critico» a cui sarebbero giunte le esperienze di riformismo europeo. È un modo per metterle sullo stesso piano del fallimento all'Est?

Non si tratta, certo, di mettere sullo stesso piano le due cose. Si tratta di porre, con serietà e senza enfasi, il problema delle difficoltà che le forze socialiste e riformiste incontrano in questo momento in Europa occidentale, sia nel delineare una prospettiva di trasformazione profonda, sia nel contrastare quella che sembra essere ancora l'onda lunga del moderatismo liberista. È una osservazione critica che parte dall'interno e potrebbe essere utilmente confrontata con il dibattito in atto nella Spd tedesca o nel partito socialista francese. Tale riflessione è però posta in positivo, nella nostra mozione, perché si avanza la proposta di un programma comune della sinistra europea.

C'è un tema centrale: il lavoro, l'impresa. Non ci sono concetti simili tra un testo e l'altro?

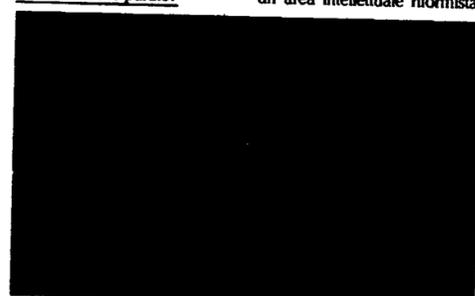
C'è invece, a me pare, una differenza di sostanza, al di là di qualche coincidenza di parole. La mozione Bassolino risolve tale questione, qualificante, prospettando un elemento di controllo effettivo e reale sui poteri decisionali dell'impresa. Viene costruita, su questo, una ipotesi di cultura politica diffusa, dentro e fuori la fabbrica. C'è un elemento operaio, oserei dire, che nella mozione Occhetto appare riassorbito in un discorso generico. Mi riferisco a quel passo dove si dice che la crisi dello Stato colpisce la forza delle classi lavoratrici, i loro diritti, i loro poteri. «Non è una illusione politicistica», dice Occhetto e sembra una «excusatio non petita». È chiaro che c'è un problema di riforma dello Stato, ma quello che la mozione Bassolino pone con grande forza è

che questa riforma democratica dello Stato deve riscoprire il mondo del lavoro, nelle sue articolazioni concrete, non in astratto, come un soggetto fondamentale. Questo elemento, secondo me, nella mozione Occhetto non c'è.

È possibile riscontrare una interessante novità: i diversi testi presentati, accompagnati da due specifici documenti, sono percorsi dal pensiero della differenza sessuale. Come valuti questa ricca presenza?

Va registrata come un fatto positivo. Le tre mozioni raccolgono, in maniera anche molto diversa, questa istanza politica e culturale. Mi limiterei a dire, lasciando ad altri, anzi ad altre, un giudizio più preciso, che noi abbiamo tratto il tema mettendolo, innanzitutto, alla base della mozione, nel preambolo d'intenti, parlando di una diversa logica e di una diversa etica. Ne abbiamo fatto un elemento di fondo, connesso con la prospettiva stessa del nuovo partito. Invece di fare dei capitoli separati, abbiamo fatto emergere che cosa significa utilizzare una logica della differenza, nella concretezza della proposta politica e sociale.

Ingrao ha aperto il dibattito congressuale ponendovi un quesito: sarete nell'area comunista del nuovo partito?



Non so quale sarà questa area. So che la nostra mozione comincia in modo molto netto: «siamo comunisti italiani...». Bisogna vedere come sia destinata a ricomporsi una tale area. Non trovo certamente soddisfacente, come base di una futura area comunista, la posizione della mozione che porta il titolo «Rifondazione comunista». Avrei delle difficoltà a considerare parte di un'area così formata. C'è un coacervo di forze attratto sotto un unico discorso, ma fra cui passano delle differenze, a mio parere enormi. La costruzione di un'area comunista dipende da molti fattori e da molti soggetti, anche quei soggetti che stanno ora, in parte, raccolti dentro la mozione «Rifondazione comunista».

La mozione Ingrao-Tortorella-Cossutta è però l'unica che fa un bilancio della svolta...

La svolta si è caratterizzata con una deriva a destra dell'asse politico e strategico del Pci. Penso a certe posizioni sul Golfo, ma penso anche a tutti i discorsi che hanno a lungo caratterizzato la maggioranza sulla prospettiva di un rapporto ravvicinato

con il Psi. Penso alle incertezze del discorso culturale che, ad un certo punto, sembrava aver sposato tutte le tesi liberaldemocratiche estreme. L'analisi, il bilancio, è nell'atteggiamento stesso, assunto dalla mozione Bassolino.

C'è nella vostra posizione una specie di fastidio, di rifiuto, per il movimento del club, degli esteri?

Absolutamente no. Credo che uno dei limiti - e parlo, voglio dirlo, a titolo personale - dell'anno che abbiamo alle spalle, sia quello di aver provocato un dibattito molto limitato, insufficiente e povero. Io credo che in questo partito di cui stiamo parlando dovremmo essere d'accordo sul fatto che esso non potrà essere una delle tante trasformazioni possibili del vecchio Pci. Se l'obiettivo fosse questo, tutti e tre i discorsi sarebbero impossibilitati a funzionare. C'è, quindi, una necessità di apertura alle forze esterne. Essa va vista più in una dimensione di massa di quanto non abbia potuto essere fatto con il rapporto privilegiato con alcune «elites» intellettuali. Lo sforzo, andato poi a fondo, della fase costituente, ha finito con l'esaurirsi in tale rapporto. Io penso che abbiamo un problema, estremamente importante, di collegamenti con le forze cattolico-democratiche, nonché con un'area intellettuale riformista

parola d'ordine dell'unità socialista che pure è presente nel nostro partito.

Alludi alla possibilità che tale tesi, l'«unità socialista», compaia nel documento «distinto dei riformisti»?

Mentre parliamo, non conosciamo questo documento. È una cosa curiosa: gli aderenti alla mozione Occhetto, aderiscono un po' al buio, a scatola chiusa. È infatti possibile, da parte dei compagni «riformisti», un arricchimento, una correzione.

C'è, nel vostro testo, una esplicita volontà di apertura, contro gli «irrigidimenti». Vuol dire che il confronto potrà portare a mutamenti di posizioni, a nuove maggioranze, ad un esito unitario?

Gli schieramenti interni al Pci, così come si sono manifestati, con le tre mozioni e i due documenti delle donne, pur rappresentando una articolazione maggiore e dunque utile, rispetto al «corpo a corpo» del diciannovesimo congresso, non disegnano ancora fedelmente le linee delle future maggioranze e minoranze nel Pds. Esse potrebbero essere diverse da quelle che sono attualmente. La mozione Bassolino è, in questo senso, un contributo all'unità. Essa, però, passa attraverso una richiesta di migliore chiarificazione dei discorsi e delle posizioni politiche che per ora hanno trovato una collocazione, presumibilmente provvisoria, nelle tre mozioni.

Mi ha colpito una affermazione della mozione per la rifondazione comunista, laddove dice: «Il Pci non è più da tempo un partito di massa». C'è, del resto, un'analisi critica diffusa. Ma come spieghi, allora, quella enorme manifestazione sui misteri di Stato, sabato scorso?

Non condivido quella affermazione. Questo è, semmai, un partito di massa in crisi e nel corso di questo anno ci sono stati atti e scelte che avrebbero potuto farlo diventare, ancora più rapidamente, un partito d'opinione. Questa parola d'ordine è stata anche, per un certo periodo di tempo, caldeggiata. Mi pare che ci sia ora, su questo terreno, un ritorno all'indietro che considero positivo. Credo ci sia ancora la possibilità materiale di recuperare il partito ad un'azione di massa. Credo che questo sia possibile soltanto se noi facciamo veramente un Congresso improntato ad un forte spirito democratico, ad un intenso ascolto degli iscritti. E se creiamo una struttura in cui, come dice la mozione Occhetto, funziona il principio di maggioranza, ma solo come «estremario» di un partito che, invece, vede il suo obiettivo fondamentale nel fatto di rappresentare correttamente la propria complessità e diversità. Se facciamo questo, il carattere di massa del partito non può essere considerato perduto in partenza. Ecco un tema sul quale trovare una linea comune.

# In sezione

Come e quando si vota per i delegati e il direttivo? Chi illustra le mozioni? Quanto conta il congresso di sezione? Facciamo una simulazione

## si fa così



Come deve svolgersi il congresso di Sezione? La risposta è tutta scritta nel regolamento per il XX Congresso approvato dal Comitato centrale e dalla Cng il 12 novembre e pubblicato nel supplemento dell'«Unità» contenente le tre mozioni nazionali. Dal regolamento non è possibile derogare, pena l'invalidazione dei deliberati congressuali.

### CONVOCAZIONE E PREPARAZIONE DEL CONGRESSO

Il segretario della sezione riceve una lettera della Commissione federale per il congresso (3.1 e 3.3) con la quale gli si comunica che il congresso della sua sezione dovrà svolgersi tra il 30 novembre e il 2 dicembre e che è stato considerato non necessario inviare un compagno garante, poiché la sezione dà ogni affidamento di fedeltà all'applicazione delle norme statutarie e regolamentari (4.2). Sarà, invece, presente un compagno, proveniente da altra sezione, con la facoltà di illustrare la mozione «C» (4.3); evidentemente i compagni di tale mozione in sede federale hanno valutato che fosse opportuna, per una qualche ragione, una presenza esterna. Ne deriva che la mozione «C» non potrà essere illustrata da un esponente locale. Nella lettera si danno poi varie indicazioni operative e consigli. Il segretario riunisce la sera stessa il Direttivo di sezione che definisce tutti gli adempimenti, ed esattamente (7.1):

— il responsabile di organizzazione appresta l'elenco degli iscritti alla sezione alla data del 30 novembre che verrà affisso nella sala congressuale (la sezione è all'interno di una Casa

«C». Per i principali adempimenti o decisioni si indica il rispettivo articolo e paragrafo del regolamento (ad esempio: 3.7 sta per articolo 3, paragrafo 7 relativo alla questione del garante).

— viene redatto, seduta stante, l'invito da inoltrare a tutti gli iscritti in cui si comunica che il congresso si svolgerà a partire dalle ore 18 di venerdì 30, con una seconda seduta alle ore 16 di sabato 1 dicembre e la seduta conclusiva alle ore 9 di domenica 2. Nell'invito è specificato che le votazioni sulle mozioni avverranno alle ore 10 di domenica 2, poco dopo seguite dalle votazioni sui delegati al congresso federale e sui nuovi organismi dirigenti della sezione. Alla lettera di convocazione sarà allegato il pieghevole contenente i testi delle mozioni, fornito in 400 copie dalla federazione.

— viene deciso di chiedere alla Fgci di inviare ai suoi iscritti una propria lettera di invito e di assicurare uno o più interventi di propri rappresentanti.

— viene deciso di mandare uno speciale invito e i documenti congressuali ai membri non comunisti del Comitato per la costituzione e a un certo numero di simpatizzanti ed elettori del partito spiegando loro che potranno, entro il 29 novembre, registrarsi nell'albo dei non iscritti per esercitare il diritto di partecipare e di parlare al congresso (15.1).

— si decide di invitare, con apposita lettera, al congresso i segretari del Psi, del Pri, della Dc, della Camera del lavoro, delle Acli, della Pro loco, degli artigiani e, previo contatto verbale,

il Direttore del circolo didattico (8.2).

— il responsabile della propaganda provvederà a far stampare un manifesto da affiggere in tutta l'area di competenza della sezione, e invierà i corrispondenti locali dei giornali

— si decide di promuovere per mercoledì 28 novembre un'assemblea aperta di donne per discutere i documenti femminili allegati alle mozioni.

— viene definita la proposta per la composizione della presidenza del congresso (oltre al segretario, i rappresentanti delle mozioni, due membri del direttivo e due compagne, un giovane con funzioni di segretario).

— si prende atto che il coordinamento della mozione «B» terrà una pubblica iniziativa giovedì 29 novembre nella sala della Casa del popolo. Unico onere: la disponibilità dell'impianto di amplificazione.

— si prende atto che il coordinamento della mozione «B» terrà una pubblica iniziativa giovedì 29 novembre nella sala della Casa del popolo. Unico onere: la disponibilità dell'impianto di amplificazione.

— si prende atto che il coordinamento della mozione «B» terrà una pubblica iniziativa giovedì 29 novembre nella sala della Casa del popolo. Unico onere: la disponibilità dell'impianto di amplificazione.

### INSEDIAMENTO DEL CONGRESSO E DIBATTITO

Il congresso si apre alle 18,30 di venerdì 30 novembre. Il segretario di sezione annuncia (7.2) che gli organi dirigenti hanno esaurito il mandato e propone presidenza e presidente. Non vi sono obiezioni, si vota per alzata di mano, unanimità. Il presidente avanza la sua proposta sull'ordine dei lavori che dopo breve discussione viene così perfezionato. L'ordine del

— si decide di invitare, con apposita lettera, al congresso i segretari del Psi, del Pri, della Dc, della Camera del lavoro, delle Acli, della Pro loco, degli artigiani e, previo contatto verbale,